

d'accordo con le teorie fisiche. Ma la storia ha ben altri legami con la filosofia (e quindi con la religione), che non ne abbia la fisica: ogni storia è un'interpertazione della realtà, condotta più o meno consapevolmente in base a categorie filosofiche (metafisiche, e quindi a convincimenti circa la religione). Perciò è impossibile tracciare limiti tra storia e teologia. Si può dire che ogni storia è una teologia in atto: teologia teistica o panteistica o ateistica, o di qualunque altra sorta. La stessa ricostruzione storica del Sorel, che ho esposto di sopra, contiene implicitamente una sua filosofia; ed una filosofia che non mi pare punto conciliabile con una concezione *trascendentistica* della realtà, mentre invece s'accorda perfettamente con una veduta *immanentistica* (1). La conciliazione di scienza e fede, che molti cattolici propugnano ai giorni nostri, si risolve, guardando alla realtà effettuale, in un doppio ordine di fatti. Da una parte, si tratta di cattolici, che gradualmente escono dal grembo della chiesa e cessano di essere credenti; dall'altra, la chiesa si mette in diplomatici rapporti con la scienza moderna, per prenderne quel tanto che può servirle come nuovo espediente di dominio e nuova arma di conquista.

B. C.

II.

UNA TERZA RISPOSTA AL PROF. DE SARLO.

L'ottimo prof. De Sarlo, rispondendo alle osservazioni da me fattegli nel fascicolo passato, mi dà a tutto pasto dell'istrione (*sic*), dell'ignorante, ecc., e si gonfia e fa la voce grossa e affetta di volermi insegnare questo o quello, ossia mi offre qualcuno dei saporosi frutti che egli imbandisce ai giovani dell'Istituto superiore; di che lo ringrazio e lo prego di dispensarmi. Ma, in fondo, il brav'uomo non pensa una parola di tutto quanto ha stampato al mio indirizzo; lo conosco troppo bene da poterne dubitare; e se, ora come ora, piglia quelle arie e si sforza di eruttare contumelie, — delle quali oserei dire che dovrebbe vergognarsi, — gli è perchè immagina che ciò gli riesca vantaggioso; o perchè qualcuno gli ha dato a intendere che così soltanto egli potrà figurare come un vigoroso polemista. Allo stesso modo un ingenuo provinciale si lascia persuadere a indossare un vestito, che ha sbirciato nelle vetrine di un sarto di città, e al quale il suo tozzo corpo non si confà; e crede di esser diventato un modello di eleganza. Ci vuol altro! La buona polemica è fatta di forza logica: elemento che non si lascia surrogare dalle fur-

(1) Solo dove il Sorel tratta della *vita postuma* di Gesù, qualcuno potrebbe restare incerto se quella vita postuma sia da lui intesa come *reale* o soltanto come *realmente creduta* (cfr. p. 459). Ma si tratta di espressioni forse un po' vaghe: la spiegazione immanentistica s'impone in tutto il corso delle sue analisi.

berie e dal vocabolario, appresi nella farmacia del natio borgo selvaggio. Nè io sono persona così inesperta da permettere all'ottimo galantuomo di spostare la questione, e farla degenerare in un vuoto alterco. Nè ho poi bisogno, per mia parte, di fregiare il prof. De Sarlo degli aggettivi meritati: mi basta, se mai, far risultare ciò ch'egli è dall'esame dei suoi ragionamenti e delle sue asserzioni; rendendo pleonastici, e quindi risparmiabili, quegli aggettivi di uso troppo facile, e perciò a me non gradito. Le parole sono parole, e i fatti sono fatti. — Dunque, pazienza, e avanti: non pel prof. De Sarlo, ma per la nuova generazione, che occorre educare al discernimento.

1. I lettori ricorderanno che il prof. De Sarlo faceva le sue alte meraviglie che io parlassi di carattere arbitrario nelle scienze naturali. Ma, avendo io replicato che questo è un risultato non solo della filosofia di Hegel (e di Jacobi, e, in un certo senso, dello stesso Kant, ecc.), ma della più recente gnoseologia delle scienze, eccolo costretto a ringoiare la prima frettolosa denegazione. Ora il prof. De Sarlo riconosce che « la critica contemporanea delle scienze tende a mettere in luce l'elemento arbitrario, che v'è nella costruzione scientifica del mondo ». Ch'è quello, che io dicevo. Ma, osserva, ciò è « in senso *to to coelo* diverso da quello che il Croce s'immagina ». Davvero? Dunque, io non so leggere? Per due ragioni, egli soggiunge. Sentiamole. « In primo luogo, non è tutto arbitrario nella scienza, e la filosofia della scienza non può e non deve prescindere da ciò che nella scienza non è riconosciuto e non è riconoscibile come arbitrario ». Oh, guardate un po'! Ma se questa è proprio la teoria da me esposta nel capitolo V dei miei *Lineamenti di logica*, e più particolarmente a pp. 75-77; dove si mostra che la stoffa delle scienze naturali è l'esperienza, ossia la storia concreta della natura e dell'uomo; e che l'arbitrarietà consiste soltanto nella falsa forma di universalità logica, che, per ragioni di semplificazione e di uso mnemonico, il contingente assume nei pseudoconcetti! Come si chiamerebbe ciò che ha tentato qui l'ottimo prof. De Sarlo? Nelle case da giuoco si chiama barare. — In secondo luogo, — continua il prof. De Sarlo, — l'indirizzo dei Mach, Avenarius, Bergson, ecc., « considera come arbitraria la compenetrazione da parte del pensiero, e quindi ritiene più arbitraria ancora qualsiasi esplicitazione del reale fatta dal pensiero puro, perchè priva di riferimento all'esperienza »; epperò essa è « diametralmente opposta » alla dottrina idealistica del Croce. Oh, guardate un po'! Ma se io ho proprio messo in rilievo questo: che gli scrittori sopraindicati concludono la loro critica delle scienze con un'affermazione di sensismo, di esteticismo, d'intuizionismo o di misticismo, ossia in maniera diversissima, e diametralmente opposta alla mia (vedi *Lineamenti di logica*, passim, ma specialmente pp. 120-124; e lo studio su Hegel, pp. 205-6). Ed appunto perciò, io non ho accolto passivamente la teoria degli anzidetti gnoseologi delle scienze; ma ho cercato di correggerla e completarla, distaccandola da ogni forma di sensismo e ricollegandola con l'idealismo. Questo, se non l'ha compreso il maestro,

l'ha compreso almeno uno scolaro di lui, il d.r. Aliotta, che definiva la mia teoria sul punto in questione « un compromesso fra Hegel e Mach, fra l'idea pura e la teorica economica delle scienze » (*Rivista filosofica*, IX, 388); e l'hanno compreso tutti gli altri recensenti, come (cito avversarii) il d.r. Pagano, il quale ha testè scritto che « la concezione economica e utilitaristica delle scienze è stata coordinata dal Croce con la filosofia hegeliana, o piuttosto con quel che di detta filosofia si giudica dal Croce ancora vivo » (*Riv. ital. di sociol.*, XI, 242); e André Lalande, il quale scrive che il Croce « adhère entièrement au pragmatisme épistémologique » delle scienze, « sous réserve de lui donner une interprétation philosophique en accord avec ses principes propres », e che dal Croce la filosofia di quei gnoseologi vien giudicata « une philosophie acéphale » (*Revue philos.*, XXXII, 279, 283). Accettabile o no che sia parso il mio risultato critico, tutti dunque han compreso che cosa io, con piena coscienza, ho voluto fare e limpidamente ho svolto. Solo il prof. De Sarlo fa le mostre di non aver compreso: se pur ciò non vuol dire che quello stesso imbroglione di pensieri, che egli mette nei suoi libri, quando scrive, vien da lui proiettato nei libri degli altri, quando legge.

2. Il prof. De Sarlo mi ripete per la seconda volta che il concetto non è un aggregato, ma un organismo di note: al qual proposito poteva consultare i miei citati *Lineamenti di logica*, p. 31, e anche lo studio su Hegel, p. 8, dove avrebbe visto che, appunto perchè il concetto è organismo, l'Hegel rifiutava la dottrina delle note del concetto, che fa di questo un aggregato: la dottrina delle note, — Hegel diceva, — è la vera nota della superficialità della logica ordinaria! Organismo e complesso di note sono determinazioni contraddittorie. Ma, accettando, come io ho fatto questa volta, la teoria delle note per semplice ipotesi e per seguire il prof. De Sarlo nelle sue pedestri abitudini logiche, vedo poi che al De Sarlo non è chiaro neppure il senso della mia critica domanda. Sia dato il concetto generale *conoscenza*, e si riconoscano ad esso due modi, *a* e *b*. Perchè questi modi sono due, e non tre o quattro? Qual'è la loro necessità logica? E in quale atteggiamento si contengono tra loro? Se ne stanno, — usiamo un paragone per aiutare il discente, — a spalle volte come due amanti dispettosi, o abbracciati come due amanti che han fatta la pace? L'essere *a* e *b* presentati come modi non può eliminare la risposta a questa domanda, che concerne la loro giustificazione e connessione logica. Se poi ad *a* e *b* si sostituiscano i concetti *poesia* e *prosa*, ossia dalla teoria logica si passi al pensiero logico effettivo e alla costruzione filosofica, si torna al problema iniziale; e io dovrei fare qui osservare ancora una volta al prof. De Sarlo, che egli ha affermato facile e agevole una trattazione logica dei due concetti di *poesia* e *prosa*, condotta col metodo della logica ordinaria, ma non l'ha data, e mendica scuse per non darla; laddove io, bene o male, ne ho data una, condotta col metodo speculativo, che è sembrata a parecchi intelligenti della materia assai plausibile, e che a ogni modo si discute vivamente da varii

anni, con non piccolo profitto e progresso di quel ramo di studii. Faccia uno sforzo il robusto scrittore; e ci regali sul proposito quattro o cinque di quelle sue nitide pagine, che tutti ammiriamo.

Ma, in verità, come mai il prof. De Sarlo potrebbe darci quella trattazione? Chi, come lui, chiama « solito giuochetto » la teoria dei gradi e la questione dei « rapporti tra poesia e prosa, arte e filosofia, fantasia e intelletto », o « ritornello » il rapporto dialettico di essere, non essere e divenire; chi beffeggia così Schelling ed Hegel, ossia due genii speculativi di prim'ordine, e ride sguaiatamente delle questioni filosofiche capitali; è ancora ai piedi della scala del palagio della filosofia; e, quel ch'è peggio, invece di pur cominciare lo sforzo della salita, si attarda nel trivio e crede di stare in alto.

3. Ma, dove il prof. De Sarlo promette d'immortalarsi, è nelle sue idee circa il divenire. Io avevo mantenuto che il *divenire* è un concetto puro; chè, se tale non fosse, avrebbe una materia contingente, come l'ha il concetto di *cavolfiore*. Il De Sarlo ha la faccia tosta di replicare, che « la materia contingente del concetto divenire è parte essenziale dell'esperienza stessa, cioè l'esperienza del cangiamento, del *passaggio continuo* da uno stato all'altro, il dato empirico per eccellenza ». Dunque, il prof. De Sarlo non sa che cosa sia il contingente; se per lui contingente è ciò che è intrinseco ad ogni esperienza, come il cangiamento! Ma contingente significa invece ciò che ci può essere o non essere (il cavolfiore!); ciò che non può non esserci (il cangiamento), non è contingente, ma necessario. Col ragionamento del De Sarlo si potrebbero ridurre a fatti contingenti la qualità, la quantità, e ogni altra categoria; perchè di ognuna di esse potrebbe dirsi che « è parte essenziale dell'esperienza stessa, cioè l'esperienza della *qualità*, ecc. ecc. ».

Nè più felice è il prof. De Sarlo, allorchè vuole tener distinte, come « tre cose », l'originarietà di una funzione, l'apriori e la deducibilità speculativa; che sono invece strettamente connesse. La funzione originaria è ciò che è inderivabile dall'esperienza, e, appunto perciò, è condizione necessaria dell'intelligibilità del reale, ed è apriori: il pensare speculativo è la funzione e l'apriori in quanto sono a loro volta pensati, ossia fatti oggetto del pensiero; e questi concetti di funzioni o di categorie sono i *concetti puri*, che il prof. De Sarlo non sa che cosa e dove sieno. Il De Sarlo nega tutta la critica kantiana quando nega che l'esperienza (dico l'esperienza, e non già l'intuizione estetica) sia sempre mediata dalle categorie intellettive. Di relativamente immediato (cioè, di mediato dalla funzione intuitiva), non v'ha che l'esperienza pura, l'intuizione estetica; ma far del concetto del divenire una poesia è cosa alla quale nessuno estetico è mai giunto.

4. E, — mi scusi l'ottimo prof. De Sarlo, — gran faccia tosta anche ci vuole per persistere a dire che io abbia mai affermato che « la fantasia è un grado dell'intelletto »; dopo che egli stesso ha riscontrato i testi, e ha verificato che io non ho scritto ciò, ma ho scritto invece che « la fan-

tasia e l'intelletto sono due gradi dello spirito conoscitivo ». Il prof. De Sarlo replica ora: « Il dire che fantasia e intelletto sono gradi (si noti bene, e non *specie*) dello spirito conoscitivo, il quale per di più in essi si esaurisce, è poco diverso dal dire che la fantasia è come un grado preparatorio, un'anticipazione dell'intelletto ». *Poco diverso?* E, anzitutto, chi dà il diritto al preclaro gentiluomo di metter le mani nella roba mia; e, dovendo esporre il mio pensiero, attribuirmi non quello mio proprio, ma un altro *poco diverso?* E, poi, quelle due formole sembrano *poco diverse*, ma al modo medesimo che *poco diverse*, o press'a poco le stesse, appaiono tutte le distinzioni filosofiche a coloro che ne son profani; e ai quali vuol parere, per conseguenza, che tra una estetica intellettualistica, — quale è espressa nella formola sostituita, — e una estetica intuizionistica, — quale è espressa nella formola genuina, — non vi sia altra differenza che di una parolina, di un aggettivo! Quanto al *nota bene* del prof. De Sarlo, debbo pregare l'egregio uomo di ripigliare tra mano la mia *Estetica*; perchè vi troverà spiegato che la differenza dei gradi dello spirito non è quantitativa, ma qualitativa. Non gli rimane, dunque, nessun sotterfugio.

5. Raggruppamento alcune inezie, che non hanno altro valore se non di meglio documentare la già illustrata lealtà scientifica del prof. De Sarlo.

Il quale mi vorrebbe far passare come novizio nella storia della logica; quando egli sa benissimo che io ho dato perfino lo schizzo, — l'unico forse che si abbia in Italia, — di una storia generale della logica (vedi *Lineamenti* citati, cap. VIII, pp. 108-140, e cfr. ivi, sulle *cinque voci*, p. 127), la quale scriverò per esteso se ne avrò tempo e voglia. E, avendo io additato la fonte della sua dottrina logica nel manuale scolastico del prof. Masci, egli ora risponde che la stessa dottrina è anche nel sistema di logica dell'Ueberweg. Se così fosse, ciò proverebbe che, anche per quella parte, il libro del prof. Masci è una compilazione. Ma non è così, perchè l'Ueberweg, distinguendo le note del concetto in *essentialia*, *attributa*, e *accidentia* o *modi* (*accidentia* ODER *modi*), non fa del *modo* qualcosa che si ponga accanto all'*accidente*, come il Masci e il De Sarlo, i quali enumeravano: 1. genere, 2. differenza, 3. proprietà, 4. attributo, 5. modo, 6. accidente; — ma ne fa un'altra denominazione dell'accidente stesso (1). E vedete un po' il bel risultato, che il prof. De Sarlo coglie del suo voler aver ragione a forza: poesia e prosa, fantasia e logica, sarebbero ora due *accidenti* del concetto *conoscenza*! Quanto poi all'esortazione ch'egli mi fa di studiare la *Logica* del prof. Masci (egli vorrebbe nutrirmi di midolla di leone!), dovrei rispondere, che l'ho studiata così bene da scoprire subito in essa la fonte della sapienza logica dell'erudito prof. De Sarlo.

(1) Il prof. De Sarlo cita la p. 118 del libro dell'Ueberweg, senza indicare — con la solita sua scorrettezza citatoria — l'edizione. Io possiedo di quel libro la 5.^a edizione, del 1882, curata da J. Bona Meyer, dove la dottrina indicata è a p. 148.

Il prof. De Sarlo fa una sghignazzata alla mia frase circa la storia ideale eterna ed extratemporaria; dando così prova manifesta di non sapere che tale è per l'appunto il concetto di Vico; e che, per questa ragione che una *storia* non può essere detta *extratemporaria* se non per immagine. io ho identificato la *Scienza nuova* con una filosofia dello spirito (vedi, fra i tanti luoghi, la mia *Bibliografia vichiana*, prefaz., p. IX).

Avendomi il prof. De Sarlo accusato di non essere naturalista, io gli risposi che il mio obbligo qual filosofo era di conoscere la gnoseologia delle scienze naturali, e non già tali o tali altre notizie di queste scienze stesse; e che se egli, De Sarlo, ha anche cognizioni particolari di scienze naturali, perchè dapprima ha fatto il medico (se le abbia realmente non so, ma gli credo sulla parola), ciò non gli dà competenza alcuna in filosofia; anzi, si converte in una condizione sfavorevole, quando egli poi confonde l'un metodo con l'altro (il « mago Ismeno »!). Il De Sarlo storce la mia osservazione in questo senso, che io gli rimproveri la sua antica professione di medico. Neanche per sogno: ch'egli abbia fatto il medico e sia poi diventato professore di filosofia, non ci ho nulla da ridire. Soltanto, ho detto e ripeto che egli, come filosofo e stipendiato insegnante di filosofia in un importante istituto universitario, deve ormai far la filosofia e scordarsi la medicina: non già star tra le due (« o il vicesindaco o il pulcinella! »). Il prof. De Sarlo crede di rimbeccarmi, ricordando che anch'io da giovane ho scritto una storia dei teatri di Napoli. Sì, e ne ringrazio il Cielo; perchè sfogai l'impazienza letteraria giovanile con un libro di non inutili ricerche archivistiche, invece di mancare di rispetto, nel periodo dell'im maturità mentale, agli alti problemi della filosofia; dei quali, pur avendoli studiati sempre, mi son permesso di cominciare a scrivere qualcosa solo in età matura, e con ogni trepidazione. Ma, perchè il suo rimbeccare fosse stato calzante ed efficace, il prof. De Sarlo avrebbe dovuto provare che io, nel trattare e discutere i problemi filosofici, applico, o pretendo che si applichi, il metodo delle ricerche archivistiche e delle narrazioni storiche.

Ancora. Il prof. De Sarlo vuole rendermi istrutto che in Inghilterra e in America si son fatti studii fondamentali sull'Hegel, e mi cita, come se mi dovessero riuscir nuovi, i nomi dello Stirling, del Green, del Baillie, del Taggart, del Wallace, ecc.: quando di questo movimento inglese egli (si ammiri l'imperturbabilità) attinge la notizia dal mio stesso libro su Hegel (cfr. pp. 201, 207, e bibliogr., pp. 225-227, 263-70); e anzi dell'opera del Baillie, a quel che ricordo, la sola rivista italiana che se ne sia occupata, è stata proprio la *Critica* (II, 29-45). Ma, per stabilire il posto che il mio libro prende nella letteratura hegeliana, il prof. De Sarlo deve (ahimè!, quante volte dovrò ripetermi?) *leggere prima Hegel*; e poi i critici di esso, tedeschi, francesi, inglesi e italiani (ne abbiamo avuto qualcuno importante); e poi — il mio libro stesso, che egli ha malamente letto, e per comprendere il quale vedo che gli fa difetto la coltura necessaria. È affare, dunque, di anni!

Ancora. L'ottimo prof. De Sarlo dichiara di sorvolare sulle mie affermazioni « false », concernenti la parte da lui presa nel congresso psicologico di Roma e il gabinetto di psicologia sperimentale da lui istituito, ecc. Ma, quando si taccia un uomo di aver asserito falsità, l'etica ammonisce che non è lecito « sorvolare »: bisogna provare, signor mio! Altrimenti, c'è il caso che la parola « falsità » faccia una giravolta per l'aria e ricasci su chi l'ha lanciata. Dunque, su, il prof. De Sarlo dia le prove; e, se non ha fatto onore alla sua firma nella questione del rapporto dei coordinati, le faccia onore almeno in quest'altra, che non è più di scienza ma di umile moralità.

6. Infine, trovo nell'articolo del prof. De Sarlo queste parole: « Il Croce si gloria di avere risollevato la coscienza filosofica italiana »; e vorrei che il degno personaggio mi dicesse dove mai io abbia espresso questo mio gloriarmi, perchè davvero non lo so. Citazioni alla prof. De Sarlo! Io bado a studiare e a sostener quel che mi sembra giusto; e non ho il tempo nè di ammirarmi, nè di gloriarmi, nè di assegnarmi il posto nella storia futura.

Ma non posso tacere che l'immaginato vanto, attribuitomi dal prof. De Sarlo, mi ha fatto pensare che esso potrebbe contenere qualcosa di vero. *Tu dicis!* — È un fatto, per esempio, che cinque anni fa, prima che io prendessi a pubblicare questa rivista, non c'era in Italia nessuna vita di partiti filosofici; e, salvo qualche rivista cattolica, tutte le altre erano riviste *omnibus*, in cui chiacchieravano a coro materialisti, positivisti, neo-critici, idealisti e tutti quanti. E non si accendeva nessuna seria discussione filosofica, perchè mancava un vero interessamento e un vero contrasto. Ora invece l'Italia, e con mia grande soddisfazione, è ricca di riviste, che rappresentano gruppi ed indirizzi. E, dalle file dei professori universitarii, dopo quattro anni di recensioni, di confutazioni, di punzecchiature e di altri siffatti energici stimoli da me adoprati, è uscito finalmente il prof. De Sarlo, per tentar qualche riparo agli offesi interessi; e ha cominciato a pubblicare una sua rivistucola di recensioni, col titolo improprio di *Cultura filosofica* e con una simbolica copertina in carta da maccheroni. Benissimo! Ciò mi piace, ed è quello che miravo ad ottenere. Certe riputazioni, certi procedimenti son cadaveri, che si dissolvono più rapidamente alla luce del sole. Ma, se la tesi genera l'antitesi, il prof. De Sarlo, editore della *Cultura filosofica*, deve riconoscere che egli è, in certo qual senso, mio figliuolo: rachitico figliuolo, ma figliuolo.

Ed io sono suo padre: padre non orgoglioso, ma padre. E, in questa mia qualità paterna, trovo l'autorità di accomiatare l'ingrato figliuolo dicendogli: — Vivi la tua vita; ma ricordati che, perchè essa sia utile alla scienza, occorre che tu sii sempre largamente fornito d'ingegno, di dottrina e di onestà: — tre cose, delle quali io temo, figliuol mio, che tu non abbi ora, nelle tue bisacce, sufficiente provvista.

B. C.